

LA STORIA ...FUORI SACCO



Progetto triennale 2010-2012

**Ruolo scientifico e ...
uso pubblico della storia**

**Proposte dell'Archivio
della Resistenza e della Memoria
Settembre 2010**



CITTÀ DI BARLETTA

Medaglia d'Oro al Valor Militare

Medaglia d'Oro al Merito Civile

Città della Disfida

RUOLO SCIENTIFICO E USO PUBBLICO DELLA STORIA

Concluso positivamente il progetto triennale ***La Storia che...non c'è***, apprezzo pienamente la scelta didattica dell'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, di voler avviare questo nuovo progetto, a titolo (sempre suggestivo) ***La Storia...Fuori sacco***, utilizzando una metafora tratta dal vecchio vocabolario di dimenticati e obsoleti ordinamenti della comunicazione postale in uso sino a metà Novecento, con riflessioni sul ruolo scientifico della Storia e sul suo uso pubblico.

Quel che è accaduto a Barletta e nell'intero circondario di questo nostro territorio nel tragico e luttuoso Settembre del '43, per lungo tempo, è stato divulgato con narrazioni non sempre rigorosamente confortate da seria ricerca storica o da puntuale e attento riferimento degli avvenimenti, su molti dei quali, si era diffuso un tacito e accondiscendente silenzio.

Il ritrovamento delle foto scattate a Barletta, il 12 Settembre 1943, dai paracadutisti della Propaganda Kompanien del Terzo Reich, unitamente alle assegnazioni della Medaglia d'Oro al Valor Militare, della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla città e delle due Medaglie di Bronzo alla Memoria di Addolorata Sardella e di Lucia Corporsanto, hanno avviato una nuova stagione di cultura storica nella nostra città che, onorando l'Amministrazione Comunale di Barletta, ne stimolano maggiori e più attente divulgazioni.

Barletta, 8 Settembre 2010

Il Sindaco
Ing. Nicola Maffei



67° Anniversario della BATTAGLIA di BARLETTA

Primo Episodio di Resistenza in Italia

NOTE STORICHE

La STAZIONE delle FF.SS. di BARLETTA

La stazione di Barletta, sin dalla sua costruzione, nel 1862, sulla linea adriatica Ancona - Foggia - Bari - Brindisi, ha svolto un ruolo di estrema importanza quale nodo di svincolo ferroviario, per consentire collegamenti con la confinante Regione Basilicata, dei paesi interni, Canosa di Puglia, Minervino Murge, Spinazzola e, nel contempo, assicurare maggiore efficienza di comunicazioni per la numerosa popolazione urbana e dello hinterland della città di Andria, distante appena dieci chilometri, garantendo anche una più rapida circolazione delle merci dell'intero territorio nordmurgiano.

Inaugurata, con il piazzale antistante denominato Piazza della Libertà, nel 1865, è stata sempre vivace palcoscenico di operosa vitalità sia per i numerosi viaggiatori quotidiani, pendolari, stagionali ed occasionali, diretti verso il nord e verso il sud del nostro paese, sia per il copioso traffico merceologico, nazionale e internazionale, dei prodotti agricoli del comparto ortofrutticolo, vinicolo e oleario in particolare, e di quelli artigianali, industriali di rinomate e particolari aziende del nostro territorio, come ad esempio la Società "Montecatini" e la S.I.S.

Luogo di arrivi e di partenze di anonimi figli di questa città fu, subito, teatro di assembramenti di popolo per accorati saluti di mamme e di padri, consegne di bandiere, discorsi aulici di autorità municipali, civili e religiose, per i soldati, di leva e volontari, in partenza per i fronti di combattimento in tutte le guerre di fine ottocento e di inizio novecento.

Già nella sera del 9 Giugno del 1866 vi arriva Menotti Garibaldi, venuto nella nostra città, destinata con la città di Como per l'Italia Settentrionale, quale sede di formazione dei Corpi e dei Reggimenti dei Volontari Garibaldini, per le Province Meridionali. I volontari accorsi furono numerosissimi tanto che, in un solo giorno di quel giugno se ne contarono ben dodicimila, ponendo al Sindaco dell'epoca, Nicola Parrilli, seri problemi di accoglienza e di ospitalità. Fu necessario, per insufficienza di locali, ospitarli in alcune chiese,

fra queste le Chiese di S. Agostino e di Santa Maria della Vittoria (detta di S. Pasquale).

Francesco Saverio Vista ricorda così l'arrivo di Menotti Garibaldi, figlio dell'eroe dei due mondi:

Fu accolto alla stazione da tutte le autorità, dalla banda musicale e da una enorme quantità di Garibaldini, che l'accompagnarono tra gli evviva e i battimani a casa del compianto Cav. Vito Cafiero, da lui offerta gentilmente. La ressa della gente era tale che la musica e le carrozze – erano 9 – a stento procedevano e ci volle del tempo per percorrere il tratto della stazione, per Corso Vittorio Emanuele al Palazzo suddetto. I più audaci sugli sportelli, dal di dietro delle carrozze, gridando, facevano cosa da matti. Il Viale della Stazione ed il Corso erano stati illuminati, splendevano a centinaia i fuochi di bengala e le torce a vento portate a mano. Il palazzo Cafiero fu addirittura invaso. (1)

Festoso fu anche un ritorno da Parigi del pittore Giuseppe De Nittis, nel 1874. Come ben si addice al temperamento stravagante di quel grande nostro artista, fu caratterizzato anche da sottovalutazione personale per accoglienza programmata.

Ero diretto a Napoli, ma passai prima da Barletta.

Carluccio mi aveva vagamente accennato a una certa sorpresa che mi attendeva all'arrivo, ma io non avevo capito bene di che genere fosse.

Smontammo, mia moglie io e la cameriera con il bambino in braccio. Vedo una gran folla in mezzo alla quale fan spicco delle uniformi e, nello stesso tempo, scorgo la nostra vecchia carrozza che serve a tutta la famiglia (...) Spingo avanti i miei: - Fate presto, via. Non vi fermate tra la folla. (...) Presto Pietruccio! – grido al cocchiere. – Che è successo oggi a Barletta? La città è sottosopra! Via di corsa, Pietruccio!

E la carrozza partì a tutta velocità. (2)

A casa, poi, il fratello Carluccio, deluso per come erano andate le cose, lo rimproverò rammentandogli che, rappresentanze di tutti i corpi costituiti, il Generale e

¹ Giuseppe D'Amato, Barletta nella sua storia militare, dall'anno 1000 ai nostri giorni, Tipo- Linotipia Rizzi & Del Re, Barletta, 1973, pagg. 51,52

² Giuseppe De Nittis, Notes et souvenirs, Diario 1870 – 1894, Schena editore, Fasano, 1990, pag. 88

la Guardia nazionale, perfino la musica erano lì ad aspettarlo e sua moglie Titina

... avrebbe visto come ti accogliamo e se sappiamo organizzare bene le cose! Ah! Peppino, che pasticcio! (3)

Nella Tornata del 17 dicembre 1907, nel nostro Parlamento nazionale, il Sottosegretario di Stato, on. Dari, in margine all'interrogazione dell'on. Avv. Domenico Bolognese al ministro dei lavori pubblici

per sapere se e quando saranno eseguiti lavori necessari per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Barletta dichiarata da più tempo di 1^a classe e reclamati dal bisogno urgente del commercio e dell'agricoltura di quell'importante regione, (4)

assicurava l'interrogante senza, per altro, nascondere le oggettive difficoltà per un'immediata esecuzione di lavori ritenuti, comunque, necessari

E' verissimo che i lavori della stazione di Barletta sono stati non solo studiati, ma anche approvati dal Consiglio di amministrazione; ma, onorevoli colleghi non si possono fare tutti i lavori in tutte le stazioni nello stesso tempo. (...) Or dunque alla stazione di Barletta saranno fatti i lavori, che sono stati riconosciuti abbastanza urgenti, ma, nel piano graduale dell'urgenza, faccio notare che Barletta ha innanzi a sé varie altre stazioni, che debbono avere la precedenza non per la necessità locale dei lavori, ma per ragioni invece di molto maggiori nell'interesse generale dell'intera rete delle ferrovie. (...) Nei cinque anni saranno fatti tutti i lavori, per mettere il patrimonio delle ferrovie di Stato in buon assetto, e attendere con ragionata pazienza che il periodo dei cinque anni e dei lavori diligentemente preparati sia decorso. (...) nel piano è compresa Barletta. Verrà il suo turno. (5)

L'on. Avv. Domenico Bolognese, rammentando che la stazione di Barletta, oltre ad essere stazione di transito era anche stazione di deposito di serbatoi di parecchie Ditte private, come Garavaglia, Ferrovie Reggio Emilia, Mesmer, Unione italiana ed altre, che il traffico annuale registrato in una media di 50 vagoni completi in arrivo e 50 in partenza al giorno, consisteva, principalmente, nel trasporto di vino, olio, carbon fossile, legname da costruzione, concimi chimici, alcol, petrolio, fusti vuoti, senza vergine ed essiccata di olive, e che durante la

³ ibidem, pag. 89

⁴ Sulla stazione ferroviaria di Barletta, tornata del 17 dicembre 1907, Atti Parlamento Italiano pag. 9

⁵ ibidem, pagg. 9, 10, 11

campagna vinicola, i negozianti barlettani ed andriesi, trasportavano un quantitativo di mosto ed uva, al giorno, per oltre 250 vagoni, si dichiarava soddisfatto delle rassicurazioni date dall'Onorevole sottosegretario di Stato aggiungendo, educatamente, che i lavori da farsi siano non pure riconosciuti necessari, ma classificati tra i primi. (6)

Ed esplicitamente, stimando la grande diligenza dell'onorevole sottosegretario, concludeva:

confido che presto alle parole seguano i fatti. Così facendo egli si acquisterà la gratitudine e la riconoscenza di tutta quella regione, che purtroppo finora è stata generosamente gratificata d'innunerevoli e lusinghiere promesse, che mai poi sono state adempite.(7)

Alla Camera dei Deputati, nella tornata del 15 giugno 1911, nella discussione sul Bilancio dei Lavori pubblici, sempre l'on. Bolognese, è costretto ancora a dire:

fra tutte le stazioni ferroviarie, da Brindisi a Foggia, quella di Barletta, è in condizioni deplorabilissime (8)

e a ricordare che

l'on. De Seta [collaboratore del Ministro] e l'on. Bertolini [predecessore dello stesso Ministro], rispondendo a varie mie interrogazioni ed ordini del giorno, mi favorirono promesse oneste e sincere, come al solito si fa, per poi mancare, non per propria colpa, ma per necessità di bilancio nonché, diciamo pure, per impreveduto ed imperioso bisogno, come il più delle volte è quello politico di conseguire altre finalità di ordine, forse, meno importante, ma più imperioso.(9)

Nella successiva tornata del 16 Giugno, il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, inutile dirlo, rassicurava

L'onorevole Bolognese, che io ringrazio per le gentili espressioni che ha avuto per me, ha parlato dei lavori della stazione di Barletta e delle fermate di Candida.

⁶ ibidem, pag. 14

⁷ ibidem, pag. 14

⁸ Discorso dell'on. avv. Domenico Bolognese, tornata del 15 giugno 1911, Roma Tip. Camera Deputati, 1911, pag. 5

⁹ ibidem, pag. 4

Orbene, posso assicurargli che sono in corso i progetti per i lavori della stazione di Barletta e che mi occuperò col maggiore interesse della questione della fermata di Candida.(10)

O tempora, o tempora! Come erano felici quei tempi politici di inizio novecento quando, nel nostro Parlamento, le parole esprimevano autonomia di giudizi e di opinioni, godevano di una verace liberalità di espressione ed erano seguite da autorevoli rassicurazioni, sincere e doverose, di interventi operativi, non sempre onorati e improrogabilmente dilazionati.

E venne il Fascismo...

Altri studi, altre interpellanze, altri cahier di doléance, **questa volta rappresentati** quali desiderata dell'intera classe degli Industriali e Commercianti di Barletta che, partendo dai

bisogni del commercio e delle industrie (...) e più ancora lo sviluppo che vanno prendendo (...) con la completa ricostruzione dei vigneti (...) la industrializzazione dei prodotti agricoli, di cui dovranno con ogni urgenza occuparsi le organizzazioni degli agricoltori, e, per il tempo occorrente allo studio e all'approvazione dei progetti, alle pratiche per ottenere la esecutorietà, alla destinazione dei mezzi finanziari ed al completamento dei lavori, tempo che, nonostante la speditezza con cui si procede dagli Uffici sotto il Governo Fascista, è pur sempre da ritenersi non breve, (11)

miravano a convincere il Governo che,

l'ampliamento generale della Stazione di Barletta debba ormai essere considerato come indilazionabile.(12)

Quei desiderata erano corredati da una richiesta di attuazione di un programma minimo, - istituzione di un deposito di carri coperti, raddoppio delle banchine, costruzione di una pensilina lungo la banchina del *Francese*, sistemazione del piazzale della Piccola velocità, prolungamento della tettoia sulla banchina adibita allo smistamento, impianto di una seconda fontanina, prolungamento della

¹⁰ ibidem, pag. 11

¹¹ Comune di Barletta, Stazione Ferroviaria, G. Dellisanti –Barletta Premiato Stab. Tipografico, 1924, pag. 3

¹² Ibidem, pag. 3

stazione centrale verso sud, costruzione di ambienti necessari per l'ufficio di Pubblica Sicurezza, per l'Ufficio Postale e per la sala detenuti, demolizione delle latrine (*negazione di ogni esigenza igienica e non rispondenti alla importanza della Stazione*) e loro nuova costruzione, in attesa di poter varare un programma di ampliamento e riordino totale con attivazione di doppio binario e copertura a scheletro tra il 1° e il 2°, 2° e 3° binario e copertura della pensilina esterna di accesso agli sportelli biglietti, pensando

sin da ora all'immediato avvenire, se si vuole che sì grande attività trovi la nostra Stazione in condizioni di poter assolvere il compito cui è chiamata. (13)

Una pulizia straordinaria della Stazione, in vero, fu attuata nel settembre 1935, la Domenica, giorno 27, per la traslazione della salma dell'Eroe Francesco Conteduca, Medaglia d'Oro al Valor Militare nella Battaglia di Lissa del 1866, da Roma a Barletta, sua città natale, con accompagnamento di autorità civili, religiose e militari ed un nutrito stuolo del Gruppo nazionale delle Medaglie d'Oro. (14) Il piazzale antistante della Stazione cambiò denominazione da Piazza della Libertà in Piazza Francesco Conteduca.

In questa Piazza, il mattino del 12 Settembre 1943, i paracadutisti tedeschi fecero scempio di uomini e di immobili. Quattro nostri soldati, Domenico Pandiscia di Ascoli Satriano, Giovanni Vitelli di Monteodorisio (CH), Biagio Divinio di San Severo e un quarto Ignoto, schierati a guardia del Rifugio n.1 affollato di bambini, donne e vecchi, furono barbaramente uccisi; l'orologio della facciata, gloria e vanto dell'omologata architettura delle stazioni costruite copiosamente dal regime fascista, centrato in pieno da una cannonata e l'intero stabile dato alle fiamme, non tanto per l'insano ardore di distruzione di soldati in operazioni belliche quanto, piuttosto, per il bisogno degli stessi di terrorizzare, in un punto nevralgico di confluenza, persone inermi, in ansia e indifese.

Il gruppo dei soldati tedeschi assalitori non fu ripreso dai commilitoni della Propaganda Kompanien, quei paracadutisti fotografi che erano impegnati a documentare l'occupazione nazista in altri punti della città. Nella vasta documentazione fotografica e filmata, da noi recuperata nel Bundesarchiv di Coblenza, mancano riferimenti specifici a questa particolare azione distruttiva. Non significa, comunque, che non esistano e che non possano essere recuperati, certamente, con una nuova e più mirata ricerca nel prezioso archivio tedesco.

¹³ ibidem, pag. 12

¹⁴ Raffaele Simone, La salma della medaglia d'oro Conteduca passa per le strade di Barletta in luce di apoteosi, in La Gazzetta del Mezzogiorno, Cronache del Mezzogiorno, Martedì 29 Settembre 1935, pag. 5

A consegnarci una preziosa testimonianza fotografica, comunque, qualche ora dopo lo sfregio, è il dott. Oronzo Pedico, corrispondente de Il Giornale d'Italia che, con intelligenza e coraggio, riprese la stazione data alle fiamme. Ebbe l'accortezza, il dott. Pedico, di fotografarla con un primo piano di suo figlio Pasquale, un giovinetto di tredici anni, con l'intento, forse, di assicurare a quel documento uno straordinario testimonial.

Oggi, la stazione ferroviaria di Barletta, capolinea della linea Barletta-Spinazzola e della linea delle Ferrovie del Nord Barese che collega Barletta con Bari, è una delle cinque stazioni pugliesi con Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto, inserita nella Centostazioni S.p.A. società del gruppo Ferrovie dello Stato nata per riqualificare, valorizzare e gestire 103 stazioni italiane.

1. Un Fuori sacco... in Stazione

L'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta su concessione della Centostazioni S.p.A. installa nella sala di entrata della stazione ferroviaria, un pannello storico.



CITTÀ DI BARLETTA
Medaglia d'Oro al Valor Militare
Medaglia d'Oro al Merito Civile
Città della Difesa

CENTOSTAZIONI
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO

12 Settembre 1943
I soldati tedeschi, fermato, intorno alle ore 7:30, presso il casello ferroviario Km 592, il treno 91 proveniente da Milano, affluirono lungo il binario e le strade adiacenti alla Stazione. Catturarono Ufficiali e soldati, ne uccisero quattro di guardia al Rifugio n. 1 in Piazza Francesco Conteduca, **danneggiarono alcuni carri e vetture ferroviarie, devastarono e saccheggiarono il ristorante, dettero a fuoco con lanciafiamme e gettata di benzina tutti i vani degli uffici a piano terra, specie l'ufficio degli apparecchi telegrafici e telefonici.**

Foto Oronzo Pedico, testo Luigi Di Caserta, grafassetto Giuseppe D'Amato
A cura dell'Archivio della Resistenza e della Memoria - Barletta

Barletta, 8 Settembre 2010
Sindaco, Ing. Nicola Maffei



*Barletta,
la stazione ferroviaria
ai giorni nostri*

PROGRAMMA DELLA
CONFERENZA STAMPA

SALA D'INGRESSO DELLA STAZIONE FERROVIARIA
PIAZZA FRANCESCO CONTEDEUCA M.O.V.M.
BARLETTA

Mercoledì 8 Settembre 2010

Ore 18.30 Conferenza stampa dell'Amministrazione Comunale e di Centostazioni SpA presso la stazione ferroviaria di Barletta; Testimonianza del Dott. Pasquale Pedico; Onori ai soldati caduti in Piazza Francesco Conteduca; Posizionamento del pannello-foto della stazione 12 .9. 1943;

La Conferenza stampa di presentazione del Mese della Memoria 2010, si tiene in una forma inusuale, inserita come è in una cerimonia commemorativa di quattro soldati, caduti il 12 settembre 1943, nella Piazza Francesco Conteduca, sotto il fuoco dei paracadutisti tedeschi che, quel giorno, occuparono Barletta seminando distruzione e morte.

Due anni or sono, ritenemmo nostro dovere apporre in questo Luogo di Memoria, con la partecipazione dei Sindaci dei Reali Siti di Puglia, alla presenza di Autorità Religiose, Civili e Militari, una Targa che ricordasse il contributo di sangue di Domenico Pandiscia di Ascoli Satriano, di Giovanni Vitelli di Montedorisio (CH), di Biagio Divinio di San Severo e di un quarto militare Ignoto. Erano tutti giovani di leva, acquartierati nella Caserma del Deposito Misto Regio Esercito Egeo di via Andria, che stavano per concludere, insieme ad altri loro commilitoni, il loro turno notturno di guardia in difesa e tutela della gente della nostra città che cercava scampo nel Rifugio sotterraneo n.1 sotto l'incubo dei bombardamenti e dei mitragliamenti nazisti.

Oggi, resi gli onori a quei caduti, aggiungiamo un tassello alla Memoria non per rinfocolare tardivi risentimenti o inutili odi nei confronti di soldati di una nazione amica che dall'8 Settembre, a seguito della Dichiarazione dell'Armistizio del Maresciallo Pietro Badoglio agli italiani, mutarono il loro ruolo di alleati in quello di aggressori, quanto, piuttosto, per ristabilire un corretto ordine nella narrazione della Storia che, spesso, con i suoi silenzi, le sue obsolescenze, le sue sottovalutazioni, contribuisce alla nascita di pregiudizi e conduce ad una plateale distorsione della verità degli stessi avvenimenti da ricordare e tramandare.

Quel 12 Settembre 1943, questa piazza non era campo di battaglia, non c'erano battaglioni di soldati nemici schierati faccia a faccia gli uni contro gli altri. Era gremita sì di gente confluita qui con il fardello della propria storia, con il peso delle ansie personali e familiari, accorsa nei rifugi allertata dal suono delle sirene che annunciavano probabili bombardamenti aerei, o precipitatasi nella stazione sperando di riabbracciare parenti in arrivo dal nord di una nazione già martoriata da consistenti attacchi alleati, anch'essi trepidanti, stressati, stanchi e impauriti per il lungo e pericoloso viaggio su treni di fortuna.

Non giunsero treni, quel mattino, nella nostra stazione. Il treno 91 da Milano, instradato dal Capostazione di Foggia sulla linea Cervaro – Rocchetta S. Antonio – Spinazzola – Canosa – Barletta, non potendo attraversare la stazione di Foggia sulla linea adriatica, a causa dei reiterati, disastrosi, disumani e atroci bombardamenti alleati, tra le 7:00 e le 7:30, fu *fermato con lancio di bombe a mano e con raffiche di mitragliatrici e fucili mitragliatori (15)*

¹⁵ G. D'Amato, L'occupazione tedesca a Barletta, 12-24 settembre 1943, tip. Vecchi & C., Trani, 1973, pag. 124

dai tedeschi al casello 592, così come scrive Mons. Giuseppe D'Amato:

Ciò fatto i viaggiatori ed il personale viaggiante tra enorme panico,spavento, confusione e grida, furono obbligati dai tedeschi, e con minaccia, a scendervi, e scesi si sbandarono per le campagne retrostanti alla via Campestre Canne e Contrada Casavecchia abbandonando e gettando a terra nella fuga colli e valigie, e i militari giubbe e insegne (16).

I tedeschi penetrarono nel Casello 592, frantumarono il telefono, portarono via la tromba di avviso del casellante Attolico Francesco, assicurandosi così che non potesse dare l'allarme alla città.

Sotto il fuoco tedesco cadde nei pressi del treno, colpito al cervello, il marinaio Pietro Russo di Palo del Colle.

Gli stessi tedeschi che avevano fermato il treno 91, seguendo la via Cesare Francanzano e la linea ferrata, distrussero il Casello ferroviario del passaggio a livello di via Canosa - Via Imbriani e, giunti nella stazione, catturarono ufficiali e soldati che speravano di potersi salvare salendo su qualche treno in transito,

dettero a fuoco con lanciafiamme e gettata di benzina tutti i vani degli Uffici a piano terra e propriamente sette, specie l'Ufficio degli apparecchi telegrafici e telefonici; danneggiarono alcuni carri e vetture ferroviarie; devastarono ed in parte saccheggiarono, per quanto riguardava liquori, il ristorante di Longano Sebastiano.(17)

Alla foto scattata dal dott. Oronzo Pedico che, oggi, esponiamo in forma permanente in questo luogo, vogliamo solo riconoscere e assegnare il suo valore di documento storico. Servirà a ricordare a quanti, in arrivo o in partenza, da questa stazione che, qui a Barletta, in questa città laboriosa, caratterizzata sempre per il rispetto dei valori sacri dell'ospitalità, ricca di aziende e imprese, nazionali e internazionali, leader nella produzione artigianale, industriale e merceologica, nei più vasti settori dei comparti agricolo, vitivinicolo, oleario, chimico e nell'organizzazione della loro più vasta e sicura commercializzazione, si è attuato il primo atto di aggressione nazista in Italia.

Collocata nella sala d'ingresso della stazione ferroviaria di Barletta, quella foto, rammenterà a quanti lo vorranno che, la vistosa e violenta ferita inferta a quel luogo, era diretta a colpire un sito, simbolo e spazio più autentico dell'operosità

¹⁶ ibidem, pagg. 124, 125

¹⁷ ibidem, pag. 128

di una città violentata, come del resto l'intera nostra nazione, da insane e scelerate decisioni di governi totalitari e dittatoriali, più attenti a favorire le ragioni della guerra che non a consolidare quelle di una rispettosa convivenza, civile e pacifica, tra le nazioni.

Fare Memoria di quel periodo della storia della nostra città è, per noi, imperativo categorico diretto a divulgare una conoscenza più specifica di quegli avvenimenti, analizzando le circostanze, i fatti e gli accadimenti, attraverso la ricerca di fonti e documenti, che possano chiarire anche le ragioni dei silenzi, delle negazioni o delle rimozioni che contribuiscono a falsificare i resoconti ufficiali della Storia.

2. La Battaglia di Barletta, 11 - 12 Settembre 1943

NOTE STORICHE

La Battaglia di Barletta

Primo Atto della Resistenza in territorio italiano.

L'occupazione di Barletta da parte tedesca (12 - 24 Settembre 1943) in quei giorni cruciali del Settembre 1943, non fu una semplice operazione militare occasionale. Non fu determinata da una necessaria risposta a provocazioni di nostri cittadini nei confronti di componenti dell'armata Goering in transito sulle nostre strade, in ritirata verso il nord, così come fu detto e così come è stato tramandato da testimoni e storici del tempo che hanno contribuito alla radicalizzazione delle narrazioni di quegli eventi, distorcendo la verità storica di quegli accadimenti, inquinandone la Memoria e impedendone una loro più degna ed onorevole collocazione nella Storia nazionale.

La Relazione *La Difficile ritirata in Puglia che, il Colonnello Karl Lothar Schulz, Comandante dei Paracadutisti tedeschi di stanza a Cerignola, redige a fine guerra, è un documento di straordinaria importanza, forse il più utile ad avallare il nostro impegno di ricerca che ci ha condotto a poter rivendicare una più giusta catalogazione degli avvenimenti bellici del nostro territorio rubricandoli in un nuovo ca-*

pitolo della storia nazionale italiana a titolo La Battaglia di Barletta, primo atto della Resistenza in territorio italiano.

La caduta del Fascismo, nel Luglio del '43, la reclusione di Mussolini a Campo Imperatore sul Gran Sasso d'Italia e, perfino la nomina del Maresciallo Pietro Badoglio, invisato all'alleato tedesco, a capo del governo italiano, alimentarono una sordida crescente diffidenza nelle già complicate relazioni di coordinamento delle azioni militari tra Germania e Italia compromettendo seriamente la realizzazione dell'insano comune progetto di conquista dell'intera Europa.

Mentre il governo Badoglio esperiva, infatti, modalità, tempi e opportunità per potersi sfilare da una guerra avviata come guerra parallela, realizzatasi in effetti in condizioni di disastrosa subalternità italiana alla maggiore preparazione tecnica e strategica della Germania, attraverso un armistizio con gli Alleati che avrebbe potuto traghettare l'esercito italiano, come poi avvenne, nella nuova identità di esercito cobelligerante degli Inglesi e degli Americani, Hitler rinforzava la sua presenza di uomini e di mezzi nel territorio italiano senza esplicitamente fare intendere di preparare strategie militari adatte a parare eventuali defezioni dell'alleato fascista.

A fine agosto 1943 il nostro reggimento venne trasferito nell'Italia del sud a nord del Golfo di Taranto. I paracadutisti erano le uniche truppe tedesche in Puglia. I contatti con gli italiani furono in realtà ripresi, anche se rimaneva un lavoro orientato in una unica direzione. Dal nemico alleato non ci si aspettava qui nessuna azione particolare (...) La condotta di guerra venne concordata con il corpo italiano. Il nostro reggimento doveva essere posizionato il più vicino possibile al centro, insieme alle altre forze italiane in ritirata(...) La I Div. paracadutisti (...) si spostò di conseguenza con le divisioni necessarie. Tuttavia non furono mai presi accordi tra i singoli comandanti relativamente ad un possibile rifiuto o fallimento delle azioni assegnate alle truppe italiane, per cui non si approntarono eventuali strategie in merito. (...) Tuttavia i fatti dell'8 settembre non sorpresero le truppe tedesche il cui morale era già pervaso da un grosso senso di sfiducia. Un giorno non significava solo una svolta politica(...) ma metteva le truppe tedesche ancora in Italia in una posizione senza speranza. (18)

¹⁸ K. L. Schulz, La Difficile ritirata in Puglia, Il 1° Reggimento paracadutisti nell'Italia del Sud II, Bundesarchiv – Militarchiv Freiburg, RH 2/649

Il trasferimento dei paracadutisti tedeschi nell'Italia del sud, azione di normale dislocazione militare per contrastare attacchi degli Alleati che, dalla Sicilia avrebbero potuto, come in effetti fecero, sbarcare in Calabria e Campania, tradisce un sapore di totale e preventiva precauzione nella decisione di riservare esclusività alla presenza di gruppi speciali in Puglia, nonostante la rassicurante dichiarazione di non aspettarsi nulla di particolare dal nemico alleato.

I riferimenti, inoltre, del Colonnello Schulz, ad una normalità di formali rapporti con gli italiani

Il mattino di quell'8 settembre, e grottescamente anche nel pomeriggio, si continuò a lavorare in trincea grazie al lavoro di civili sotto l'occhio vigile di soldati italiani. Per il comandante del reggimento esisteva un invito a pranzo del principe ereditario Umberto fatto attraverso l'aggiunto. (...)

Verso le dieci i paracadutisti, che avevano parlato con i civili, portarono la notizia di uno stato di tregua tra italiani ed alleati, notizia che venne resa nota anche in radio.

Il collegamento radio non funzionò (...)

Dal reggimento arrivò l'ordine di mantenere la calma e l'ordine, di assicurare la ronda in tutti i posti di bivacco, di dare l'allarme solo nel caso di un attacco degli italiani, e di aspettare ulteriori ordini.

(...) l'8 settembre fu caratterizzato da rapporti, voci, comunicazioni, alle quali corrispondevano nuove voci. Una direttiva dall'alto non fu mai data. La situazione alla sera dell'8 settembre era totalmente ingarbugliata, (19)

sembrano diretti ad avallare la tesi di un eclatante tradimento italiano,

attraverso comunicazioni radio tedesche e straniere, il reggimento tedesco seppe che tutta l'Italia era andata fuori di testa, (20)

e a giustificare decisioni di aggressioni e di occupazioni territoriali

ancora nella notte, attraverso l'ufficiale addetto, arrivò l'ordine di mettere in marcia verso Barletta la II divisione, mentre il suo comandante, prima della divisione, doveva recarsi ad Altamura. Poi improvvisamente, venne reso noto, all'interno dello stesso ordine, un cambiamento di programma e il battaglione ritornò sui suoi

¹⁹ ibidem

²⁰ ibidem

passi. Come più tardi si venne a sapere, i nostri pionieri in sosta a Bari erano stati vittime di una mancanza di chiarezza da parte italiana. Erano, infatti, stati caricati in treni pronti per loro ed inviati senza una meta certa verso il Nord, in quanto il comandante italiano non sapeva da chi doveva prendere ordini. Dopo molti tentativi, riuscì a ricostruire il bandolo della matassa e a riprendere le fila del comando della divisione. (21)

L'ordine di occupare Barletta nella notte tra l'8 e il 9 settembre, allora, chiarisce definitivamente la natura non occasionale di una decisione che, invece, rientra in un progettato obiettivo strategico da attuarsi nelle forme più cruente dell'aggressione militare ad una città Deposito Misto Regio Esercito Egeo, rinviato ed attuato con maggiore sicurezza solo qualche giorno dopo.

Grazie alla proficua azione di una più attenta lettura storica degli accadimenti bellici del Settembre 1943 nella nostra città, avviata dalla compianta Signora Maria Grasso Tarantino, confortata dal sostegno dello storico tedesco Gerhard Schreiber e di Mario Pirani, editorialista del quotidiano La Repubblica, si è diffusa una più veritiera conoscenza dell'occupazione nazista del nostro territorio in quel tragico Settembre '43.

Le assegnazioni delle Medaglie d'Oro al Merito Civile e al Valor Militare alla città, dapprima, e delle due Medaglie di Bronzo alla Memoria, in tempi successivi, ad Addolorata Sardella e a Lucia Corposanto, riconoscendo la straordinarietà dei comportamenti collettivi e individuali dei cittadini di Barletta, attestano in maniera definitiva la partecipazione della nostra città alla lotta di Liberazione riservandone menzione e riferimenti nella pagina gloriosa della Resistenza italiana, e impongono, al contempo, il dovere civico di una loro massima divulgazione.

A tale scopo, l'Amministrazione Comunale di Barletta, sin dal 2001 ha istituito l'Archivio della Resistenza e della Memoria che, promuovendo occasioni e momenti di studio e di riflessione per alimentare la ricerca su fatti, eventi e accadimenti di storia locale, attiva iniziative di un corretto uso pubblico della Storia finalizzate alla realizzazione di un grande progetto di Educazione alla Memoria che coinvolge persone di ogni livello culturale e di ogni età. A difesa e tutela della nostra Memoria storica, l'Archivio, si è fatto promotore dell'istituzione, nel mese di Settembre di ogni anno, del Mese della Memoria per commemorare i tragici fatti accaduti nel nostro Territorio nel Settembre '43, con celebrazioni capaci di tradurli in stimoli di forti e significativi impegni civili e culturali nel nostro presente.

²¹ ibidem

3. Mese della Memoria 2010

3.1 – Convegno Nazionale della Polizia Locale

Organizzato, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dalle Amministrazioni comunali di Barletta e di Margherita di Savoia, dal SULPM, Sindacato Unitario Lavoratori Polizia Municipale, con le adesioni dell'AN-CUPM, Associazione Nazionale Comandanti Ufficiali Polizie Municipali, dell'ANVU, Associazione Nazionale Vigili Urbani e del MARCOPOLO, Movimento Associativo Comandanti Polizie Locali, mira ad offrire indispensabili e sostanziali rimodulazioni del ruolo, della cultura e delle funzioni professionali degli Agenti di Polizia Locale, chiamati a misurarsi in nuovi contesti di organizzazione sociale.

Perseguendo seri obiettivi di formazione civile che possano scaturire da riflessioni sulla storia della propria Comunità, richiamando le analisi condotte nei precedenti Convegni Nazionali qui di seguito elencati sul tema della Sicurezza,

2006 La Polizia Locale al servizio della Comunità,

2007 La Sicurezza di chi garantisce Sicurezza nel Territorio,

2008 Territorio in...Sicurezza, Ruolo e funzioni degli Enti Locali,

2009 Gente & Agenti in...Sicurezza,

espletati con responsabili confronti con il mondo politico e amministrativo grazie al contributo di relatori di rilevante e specifico spessore culturale e professionale, in considerazione delle attuali difficoltà che investono l'intera comunità nazionale, gli enti organizzatori ritengono di dover rinviare il quinto Convegno, optando per la realizzazione di un Raduno Nazionale della Polizia Locale che si terrà a Barletta il 12 Settembre 2010.



Convegno nel Castello

Raduno Polizia Locale



3.2 - La Battaglia del Crocifisso

Sabato 11 Settembre 1943

I soldati del Presidio militare di Barletta si opposero, con eroica resistenza all'occupazione militare della città, la sera dell'11 Settembre 1943.

I fatti storici, innanzi tutto.

All'annuncio dell'Armistizio a Barletta, come nel resto di tutta Italia,

la popolazione a più riprese cerca di manifestare il suo giubilo (...) è il sentimento di un popolo laborioso, espansivo, tenace, patriottico che si pronuncia spontaneamente (22)

²² F. Casa, L'incubo delle altane armate, Scuola Tip. San Giuseppe, Asti in G. Tarantino, M. Grasso Tarantino, L'Armistizio a Barletta, Editrice Rotas, Barletta, 2004, pag. 97

Nelle chiese risuonò il canto del Te Deum in ringraziamento al Signore per la fine della guerra, così come tutti avevano inteso la dichiarazione di Badoglio equivocando l'effettivo portato di quella decisione, in virtù delle ansie e delle attese sedimentatesi nel corso degli anni di durissime prove che la guerra aveva imposto. Il peggio, comunque, doveva ancora accadere e non tardò a verificarsi.

La città è isolata perché le comunicazioni telefoniche con l'esterno sono interrotte: le pattuglie tedesche hanno operato in silenzio con successo (...) Il mattino dell'11 crepitano le mitragliatrici qualche chilometro al nord della città: sono i primi scontri con pattuglioni tedeschi infiltrati nella zona. (...) Verso le tredici una motocarozzetta con a bordo un gruppo di tedeschi con mitragliatrici (...) si infila nella città; la sua sorte è segnata: una pattuglia nostra la avvista, un rapido scambio di colpi e il gruppo è annientato (...) Poi un improvviso rumore di battaglia si scatena da una direzione inattesa (...) Sono le sedici, viene segnalato che una colonna motorizzata nemica, proveniente da Andria, marcia in direzione di Barletta: si organizza tempestivamente la difesa facendo affluire in zona le truppe disponibili: si disloca una compagnia nei punti più caratteristici del terreno, a sbarramento della strada di Andria. Secco, improvviso, echeggiante sulla piana pugliese come un tuono di grave temporale, assordante, si sprigiona ancora il rumore della battaglia: cantano le mitragliatrici, quasi per rendere più nutrito il tono della fucileria e il cannone tuona e fa vibrare la terra e tremare i vetri. (23)

I tedeschi che giungono da Andria sono un gruppo combattente formato assimilando anche alcuni soldati dispersi di altre unità, al comando del Luogotenente Frederich Kurtz, la cui forza ammonta a 120 uomini con alcuni mezzi e tre cannoni semoventi.(24)

Lo annota con estrema chiarezza il camerata Heino Niehaus, della 6^a Compagnia del 1° reparto cacciatori anticarro paracadutato, componente del gruppo, nel suo Diario di guerra, informandoci sui movimenti tattici dei fanti tedeschi paracadutati nei giorni precedenti e dando conto degli spostamenti da Matera, ultimo accampamento dal loro approdo in Calabria provenendo dalla Sicilia, fino ai boschi di Spinazzola. Alle cinque del mattino di Sabato 11 Settembre, il gruppo, si pone in movimento verso il mare con un preciso e tassativo ordine da eseguire

²³ ibidem pag. 97

²⁴ H. Niehaus, Il mio servizio militare dal 1943 al 1945, Archivio di Stato BW 57/15

Dobbiamo disarmare i soldati della guarnigione di Barletta. (25)

Alla Chiesetta del Crocifisso, dove al comando del tenente Vasco Ventavoli, il Colonnello Francesco Grasso, Comandante del Presidio Militare, prudentemente, aveva fatto dislocare un Caposaldo di pochi militari in difesa della città paventando aggressioni da parte tedesca, nei pressi del canale Ciappetta – Camaggio, in via Andria, lo scontro tra i due fronti fu inevitabile e drammatico.

L'artiglieria nemica spara intensamente: proiettili cadono anche nei pressi del Castello, qualcuno all'interno del porto. Due, tre, quattro carri semoventi d'artiglieria nemica che vogliono avanzare ad ogni costo, sono colpiti a brevissima distanza di tiro da un cannoncino di fanteria piazzato ad un lato del ponte a cinquecento metri dalle casermette: è la lotta disperata di una debole vita contro un colosso che si sente tanto forte, e i carri colpiti nelle parti vitali, sono presto immobilizzati; altri due che tentano di avanzare ancora sono catturati (...) La mischia dura sempre serrata e senza tregua fino al tramonto; anche nella campagna attorno i reparti di fanteria tedesca sono arrestati in pieno nella loro irruente avanzata occultati dal fogliame dei vigneti. Bilancio della giornata attivo, ottimo, entusiasmante. (26)

Grazie alla perizia e alla precisione del Sergente Guido Giandiletti, tiratore scelto, che centrò e mise fuori combattimento due carri armati e due autoblindo, i nazisti furono costretti ad una ingloriosa e precipitosa ritirata.

A circa tre chilometri da Barletta, fuoco di artiglieria e delle mitragliatrici. Grumme ed Esser morti! Al comando Scendere e mettersi al coperto, tutti saltano dai veicoli e si mettono ai lati della strada al coperto. L'auto di Kurtz gira e torna indietro. Nel frattempo anche il secondo cannone semovente è colpito in pieno. (...) Procediamo in ordine sparso, cercando di tenerci in contatto. Mi viene incontro il caporale dei cacciatori Kluge che è stato colpito ad un occhio. Chiamiamo un soldato della sanità. Proprio in quel momento si sente gridare: ritirata! (27)

Il Luogotenente Kurtz, ferito ad un braccio e scampato alla cattura, a differenza di una settantina di suoi soldati immediatamente trasferiti nelle celle dei sotterranei del Castello, dirige i superstiti verso la statale 98, tra Andria e Canosa,

²⁵ Ibidem

²⁶ F. Casa, op. cit. pagg. 97, 98

²⁷ H.Niehaus, op.cit.

dove trascorrono la notte in accampamento di fortuna. Heino Nieahus che, nella fuga trova, dapprima, rifugio in una cava di pietre a ridosso del canale Ciappetta – Camaggio, annota poi nel suo Diario:

Le nostre perdite sono alte: due morti, parecchi feriti gravi, numerosi feriti lievi, 1 cannone semovente perso, 1 cannone semovente con limitata efficienza operativa, due autocarri persi. Ci ritiriamo via Andria in direzione Canosa. Lì piantiamo l'accampamento accanto alla strada.(28)

Nel linguaggio crudo e asciutto di Nieahus, contrariamente a quello esuberante, un po' trionfalistico, del colonnello Ferdinando Casa che classifica il bilancio della giornata *attivo, ottimo, entusiasmante*, si legge la drammaticità dei numeri come presa d'atto di una disastrosa perdita anche se non preannuncia la catastrofe di un'imminente, né tanto meno, di una differita e definitiva sconfitta.

La notte, la notte tra Sabato 11 e Domenica 12 Settembre 1943, è notte di attesa e di tormento per i comandi delle due forze avverse in campo. Dalla statale 98, le comunicazioni di Kurtz a Kesserling, dovettero essere così crudamente convincenti per il Fedelmaresciallo plenipotenziario di Hitler in Italia, da persuaderlo a richiamare il Maggiore Walter Gericke, il valoroso ed eroico ufficiale distintosi nelle operazioni aggressive tedesche nell'isola di Creta e, solo due giorni prima, investito del compito di inseguire la Divisione Piave in fuga verso Firenze, e inviarlo a Barletta col preciso e inequivocabile ordine di occuparla e di disarmare il Presidio Militare.

Il giorno successivo dovrebbe capitolare Barletta. Il nostro gruppo combattente venne rinforzato con altri paracadutisti ed il comando venne preso dal Maggiore Walter Gericke. (29)

La stessa notte fu, senz'altro, più drammatica, nonostante il bilancio positivo della vittoria dei propri uomini la sera precedente, per il Colonnello Francesco Grasso.

La solitudine imposta dall'effettiva impossibilità oggettiva di poter contattare organi e dirigenti superiori, per mancanza di comunicazioni, fatte saltare da atti di sabotaggio nemico, o peggio ancora, per irragionevole e irresponsabile assenza dei Comandi Militari, eclissatisi e messisi al sicuro ancor prima del preci-

²⁸ ibidem

²⁹ ibidem

pitare degli eventi, aumentò, senz'altro, l'angosciante consapevolezza personale del Colonnello e dei suoi ufficiali di dover assumere rapide e rilevanti decisioni, aperte a seri e concreti rischi.

E' notte, una notte cupa e tenebrosa, incombente ancora con una grave minaccia: il nemico non desisterà dalla lotta e rinnoverà i suoi attacchi; vorrà, forse, anche riprendersi i morti, i feriti, i prigionieri e recuperare il materiale perduto. Occorre massima vigilanza: tutti al loro posto di responsabilità e di azione. Non vi sono bombe anticarro; si suppirà con mezzi di fortuna. Anche elementi cittadini si offrono volontari per la difesa; è lo spirito degli animatori e dei protagonisti della Disfida che oggi è più vivo che mai ed alimenta nella gloriosa tradizione gli animi degli abitanti. (30)

Vano risultò il tentativo del Colonnello Grasso, a tarda sera del giorno 11 Settembre, di inviare a Bari il Maresciallo Vito Muggeo, allo scopo di informare il Comando Territoriale del IX Corpo d'Armata sugli avvenimenti della giornata con la richiesta di munizioni, di personale e di istruzioni per i prigionieri.

La risposta del Comando IX Corpo d'Armata di Bari, protocollo 989/O.P. 12.9.43, riportata tardivamente al mattino del giorno susseguente dallo stesso Maresciallo Muggeo, meritava di essere riportata nei manuali della Storia Militare del Regio Esercito Italiano a documentazione dell'inefficienza dei comandi e delle loro pericolose devianze burocratiche.

Fino ad oggi non è pervenuta alcuna comunicazione in merito agli avvenimenti svoltisi ieri a Barletta; pregasi pertanto rimettere urgenza mezzo corriere dettagliato rapporto predetti avvenimenti, facendo nel contempo conoscere il numero delle singole armi per le quali vengono richieste le munizioni, onde provvedere alle relative assegnazioni. Per norma Codesto Comando tenga in ogni modo presente che presso Deposito Misto di Barletta vi è disponibilità di bombe per mortaio da 45 ed 81.

D'ordine per il Colonnello Capo Ufficio Francesco Sforza – Firmato Ten. Col. V. Aloisi (31)

Le competenti autorità territoriali in Puglia ignoravano gli avvenimenti di Barletta senza neanche essere sfiorati dal minimo sospetto sulle loro responsabilità per l'eclatante loro assenza nei territori lasciati sotto aggressioni

³⁰ F. Casa, in M. Grasso Tarantino G. Tarantino, op. cit. 98

³¹ G. Tarantino, M. Grasso Tarantino, L'armistizio a Barletta, op. cit. pag. 34

tedesche dopo l'8 Settembre, né tanto meno per non aver assicurato un purché minimo coordinamento delle azioni difensive.

Sulla Battaglia del Crocifisso, in verità, doveva calare un velo, come in effetti subito si verificò, non di sola dimenticanza dell'accadimento e del valore dei nostri soldati, ma anche di una totale e inspiegabile denigrazione dell'evento.

Il 30 Marzo del 1944, il Tenente Vasco Ventavoli, avendo letto un articolo pubblicato dal Giornale locale Il Buon Senso del 19 dello stesso mese a firma del Canonico Salvatore Santeramo, scriveva all'autore:

Mentre ringrazio per aver messo in luce la mia azione fortunata desidero che Ella sappia che il tiratore scelto non fui io, ma il Sergente Giandiletti Guido. Io ero il Comandante della Compagnia. Mi sento obbligato verso di Lei per aver rievocato dalla completa dimenticanza un episodio brillante, ma fatalmente travolto e sommerso dalle menzogne e dalle false dicerie che circondano il fatto di Barletta. Sarebbe troppo lungo narrare come andarono le cose il giorno 11 e 12 Settembre, però tengo a dirle, Rev.mo Canonico, che fu il nostro nucleo quello che sbarrò la strada di Andria ai carri tedeschi la sera dell'undici e che chiuse la giornata in una brillante vittoria, ottenuta in condizioni di assoluta inferiorità, che combatté strenuamente e a lungo allo stesso ponte del Crocifisso la mattina seguente, e benché provato dalla perdite subite per la penuria delle munizioni e soprattutto perché circondato da tre lati, tenne in scacco i tedeschi fino al limite del possibile. Fu in quel mattino di domenica rimasta per tutti come una pagina oscura, che rifiuse più che mai lo spirito combattivo e di sacrificio dei superstiti del Crocifisso. Questo volevo dirle, affinché anche Lei non conservi lo stesso concetto errato dei tanti: ciò per la verità e la giustizia ancor più per apologia. (32)

Menzogne e false dicerie, tanto quanto basta per demolire per sempre uomini e fatti, circostanze ed avvenimenti, atti e gesti che, ad avviso di tanti, non meritano e non devono entrare con dignità nella Storia che conta, nella Storia narrata, nella Storia istituzione che educa le giovani generazioni ponendosi come maestra di vita.

Eppure in quella tragica notte tra l'11 e il 12 settembre '43, con l'animo pieno di angoscia e con la consapevolezza della propria inferiorità tecnica e di

³² Lettera del Ten. Vasco Ventavoli al Can. Salvatore Santeramo, in La Memoria (a cura di L. Dicuonzo), Rotas, Barletta 2006, pag. 55

mezzi, il Colonnello Francesco Grasso e i suoi Ufficiali, decisero di resistere.

Ed era composto quasi interamente da meridionali il Presidio di Barletta che, mentre nella regione circostante, quasi ovunque, le forze italiane cedevano le armi, decise di resistere e resistette fino al 12 settembre. Fu questa di Barletta, una battaglia vera e propria: gli italiani occuparono i punti nevralgici e le strade di accesso alla città, ebbero un primo scontro alle 11 del 10 [giorno 11 più correttamente] e ricacciarono gli assalitori, catturandone tre; alle 12,30, il Caposaldo di Cittiglio, sul ponte Ofanto ne catturò quindici; alle 13, il Caposaldo Giussano ricacciò i tedeschi distruggendo due panzer; alle 19, dopo tre ore di combattimento, respinse una colonna motorizzata inviata da Andria, colpendo e rendendo inservibili quattro mezzi blindati. L'indomani, 12 settembre, mentre il re ispezionava l'aeroporto di Brindisi e Ambrosio e Roatta fingevano di impartire fieri ordini ai Comandi di C. d'A. che o non c'erano più o stavano lì, a Brindisi, attaccati alle loro gonnelle, Barletta fu mitragliata e bombardata alle 8 di mattina da aerei tedeschi. Forze motocorazzate provenienti da Foggia attaccarono e spazzarono via vari capisaldi dove, invano, tentarono di resistere circa tremila uomini, ormai isolati. I colonnelli Grasso, Casa e Aiello, decisero, pertanto, la resa. Erano le 9,30. Poco dopo, i tedeschi, entrarono in città, per rastrellare i soldati; e trucidarono, tra gli altri, undici vigili urbani e due spazzini. (33)

In assenza di ordini superiori, fedeli alla propria coscienza di uomini e di soldati, in qualunque punto della città in cui si trovassero dislocati in virtù di quella faraonica quanto inutile mappa difensiva approntata in una città dichiarata Zona Operativa, i nostri soldati resistettero finché poterono alla sopraffazione nazista. Al comando del Maggiore Walter Gericke, i suoi Fallschirm appoggiarono l'ingresso in città di più di millecinquecento soldati tedeschi. Si combatté nuovamente al Crocifisso, nelle Casermette di Via Andria, in via Canosa, al Caposaldo Giussano e alla Misericordia in via Trani, al Caposaldo Cittiglio al ponte sul fiume Ofanto, nelle strade e nei vicoli del centro abitato. Padroni assoluti della situazione, i tedeschi, liberarono i prigionieri rinchiusi nel Castello, catturarono il Colonnello Francesco Grasso, i suoi ufficiali e più di tremila soldati italiani che avviarono verso Foggia lasciando liberi, nei pressi di Trinitapoli, i militari di truppa e raggruppando ufficiali e graduati nella sede del loro comando presso il Santuario dell'Incoronata per deportarli immediatamente nei campi di prigionia del terzo Reich.

³³ R. Zangrandi, 1943: 25 luglio - 8 settembre, 1964, pag. 592, in G. Tarantino M. Grasso Tarantino, L'armistizio a Barletta, Rotas, 2004, pag.93

LA FIACCOLATA DELLA MEMORIA

Tipica ed esclusiva modalità di commemorazione, istituita a partire dall'11 Settembre 2004, mira a fare chiarezza, anzitutto, sulle versioni contraddittorie delle narrazioni dei primi testimoni dei fatti accaduti nei pressi della Chiesa del Crocifisso i cui resoconti, dettati più da giustificate emotività che non da conoscenze oggettive delle motivazioni e delle dinamiche degli accadimenti, si sono sedimentati nella cultura popolare ostacolando la vitalità di una Memoria capace di ristabilire una più corretta verità storica. Liberati dai condizionamenti di una lettura di parte, immediatamente diffusisi all'indomani della Dichiarazione dell'Armistizio dell'8 settembre 1943 che bollarono il nostro esercito dell'infamante accusa di tradimento, di vigliaccheria e, tutti i militari, di improvvisi ed eclatanti incapacità guerriere, tanto decantate, onorate, premiate ed osannate, in precedenza, dalla propaganda fascista, la Battaglia di Barletta, grazie anche alla documentazione di parte tedesca, si può considerare nella sua giusta dimensione di eroica e consapevole difesa di una città – obiettivo di occupazione e aggressione nazista, in quel caotico Settembre '43.

Farne memoria, commemorarla annualmente, rischiarare quegli episodi con una rituale accensione di fiaccole, significa depurarli della loro inutile e gratuita violenza non per esorcizzarla ma per tramutarla, ripudiandola, in stimolo concreto e produttivo di valori di pace. Oltre tutto è proprio qui la vera funzione della Memoria che è conoscenza critica del passato, organizzazione attiva del presente, progettualità del futuro.

OMAGGIO AI CADUTI DEL CROCIFISSO DI BARLETTA PROGRAMMA

Sabato 11 settembre 2010

Ore 18.00 Raduno e Onori Militari
presso la Chiesetta del Crocifisso in Via Andria;
Formazione del Corteo con deflusso
sino alla Caserma Stella;
Onori Militari e Santa Messa nel piazzale antistante
al Monumento che, nella Caserma Stella,
ricorda gli eventi bellici del '43.



*La Comunità parrocchiale
del SS. Crocifisso
alla Fiaccolata
della Memoria 2008*

*Fiaccolata della Memoria
sulla statale
Barletta -Andria*



3.3 - Eccidio dei Vigili urbani e dei netturbini

Domenica 12 Settembre 1943

A parare i danni, nella notte tra l'11 e il 12 Settembre, dello smacco subito nella sera precedente dai Tedeschi al Crocifisso, provvide il Feldmaresciallo Kesselring, inviando il Maggiore Walter Gericke.

La mattina del dodici settembre, dopo aver dato alle fiamme la stazione ferroviaria di Barletta e ucciso quattro soldati tra quelli che erano lì di guardia in difesa del rifugio n.1, nella Piazza Francesco Conteduca, i tedeschi, coperti dai mitragliamenti e dagli spezzonamenti dei Paracadutisti di Gericke, incendiarono il Palazzo delle Regie Poste, penetrarono nella caserma dei Vigili urbani posta in Via Vecchia Cappuccini alle spalle dell'edificio postale, ne prelevarono dodici, compreso il Comandante (precocemente sfilato e graziato dagli stessi tedeschi da quella processione di morte!), ivi presenti, più due netturbini, e in fila indiana imposero loro di uscire e di allinearsi sul muro laterale del Palazzo delle Poste dove li falcidiarono a colpi di mitragliatrice.

Si salvò miracolosamente uno solo, Francesco Paolo Falconetti, estratto, esanime e quasi del tutto dissanguato, dall'eroico intervento di Addolorata Sardella e Lucia Corposanto, incuranti dei rischi che potevano correre ad opera dei tedeschi ancora lì presenti dopo l'esecuzione.

La scena della cattura e dell'esecuzione immediata degli ostaggi è fedelmente riportata nella dichiarazione che Falconetti rilascia a D'Amato.

Noi Vigili Urbani (...) ci eravamo chiusi nel nostro Ufficio (...) Dall'interno vedemmo che un Tedesco con fucile mitragliatore (...) si era fermato e rivolto verso il nostro Ufficio. Titubanti notammo che chiamò altri due soldati, ed avvicinatisi all'ingresso [via Vecchia Cappuccini, 2 – attuale via Renato Coletta], uno di essi aprì la vetrina, credo un graduato, che entrò per prima: erano le 9. Lo stesso graduato con mitra puntato ci comandò di levare le mani in alto e contemporaneamente ci fece perquisire dagli altri due Tedeschi. Assicuratosi che eravamo disarmati fummo obbligati ad uscire (...) Eravamo in 14: 12 vigili compreso il Maresciallo Capuano e 2 Netturbini. (...) ci domandò quale di noi parlasse il Francese, e il Maresciallo Capuano si fece avanti rispondendo con qualche frase; in pari tempo con ordine perentorio ci fece avviare verso il Monumento dei Caduti, dove ci fermammo.

La Piazza era completamente sgombra di civili: erano solo presenti un 100 Tedeschi, sparsi agli sbocchi di accesso. Qui il Maresciallo Capuano fu staccato da noi e

allontanato per ordine di un Tedesco (...) Eravamo rimasti in tredici, quand'ecco arrivare un Ufficiale Tedesco con la mano sinistra fasciata alla meglio, credo, con un fazzoletto e grondava sangue (...) diede ordine di avvicinarci al muro del lato sinistro dell'Ufficio delle Poste (...) Dopo di che fummo fotografati al muro, e un attimo dopo fu sventagliata da un Tedesco una prima raffica di mitra in direzione dei nostri petti (...) ci stringemmo uno all'altro, come un gruppo, mentre una seconda raffica ci colpì ai piedi e cademmo a terra uno sull'altro formando un groviglio umano, ed ancora una terza raffica ci raggiunse.

Io ero sotto il gruppo dei corpi inerti, perché caduto per prima, e sentii che un Tedesco mediante calci, si assicurava se fossimo tutti morti. (...) Fummo tutti abbandonati per terra, ingrovigliati e grondanti sangue circa due ore (...) Vidi qualche passante di lontano; chiesi aiuto con un fil di voce, ma invano, perché ognuno forse temeva i Tedeschi. Quasi svenuto e privo di sensi, fui riconosciuto dal movimento della mia mano da una donna (...) Sardella Addolorata, la quale (...) coadiuvata da Lucia Corposanto, mi tirò fuori dal mucchio dei cadaveri (...)

Devo la mia salvezza per essermi trovato, cadendo alla seconda raffica, sotto i cadaveri dei miei compagni, e per non aver emesso alcun lamento, pur avendo sentito molto dolore, all'urto del calcio del Tedesco ; e per di più, perché di certo sarei morto per perdita di sangue, per essere stato a tempo rimosso, sottratto ed aiutato dalla signora Addolorata Sardella, a cui rendo per sempre la mia gratitudine.(34)



*Barletta,
12 Settembre 1943,
Vigili Urbani
e Netturbini,
prima dell'esecuzione
(foto Benschel
della KP tedesca)*

³⁴ G. D'Amato, L'occupazione Tedesca a Barletta, 12-24 settembre 1943, Tip. Vecchi & C. Trani, 1973, pagg. 223, 224

La Piazza più centrale della città, cuore di una comunità civica orgogliosamente e dinamicamente fascista, convertita, nel giro di un rapido volger di tempo, in spettrale palcoscenico di morte sovrastato da una cappa di paura, scrutato attraverso le fessure di persiane debitamente chiuse, da spettatori terrorizzati, impietriti, sconcertati, increduli, angosciati per l'irrazionalità del copione delle azioni, impreviste e impensabili, che lì si svolgevano. Un copione giocato non da figuranti e comparse in costumi di circostanza, ma da uomini in carne e ossa. Camerati apprezzati e stimati come modelli di un pluriennale comune progetto di esaltazione razziale, condiviso, propagandato e imposto, finalizzato alla nazifascitizzazione dell'Europa e del mondo intero.

Dove erano i gerarchi fascisti, i centurioni, gli squadristi, gli arruffa popolo, i capi caseggiato, i graduati e non della Milizia, i componenti di tutte le formazioni para e ultra militari della propagandata sicurezza in difesa dei cittadini?

In una città atterrita dal rapido incalzare degli eventi, in una città deserta, precipitata nel caos della fuga per assicurarsi la salvezza, i rifugi sotterranei erano gremiti di donne, vecchi e bambini.

I nostri soldati, rimasti senza ordini e coperture superiori, combattevano alla meglio nei punti di accesso alla città e venivano subito travolti dalla superiorità organica e tecnica degli aggressori nazisti. Catturati, incolonnati in umilianti file a mani alzate, fotografati per la denigrazione quotidiana della propaganda hitleriana, sfilavano sotto il tiro dei mitra tedeschi, nelle strade adiacenti a quella piazza muta, deserta, stordita dallo squallido groviglio di corpi e di sangue di vittime innocenti, destinati alla prigionia e alla deportazione.

...i cadaveri dei 12 mitragliati, e cioè dei 10 Vigili e dei 2 netturbini, rimasero alla rinfusa per terra sino alle ore 12 (...) dappoiché nessuno osava avvicinarsi per timore dei Tedeschi, ad eccezione di qualche parente e moglie dei mitragliati, che manifestavano tutto il dolore e con grande strazio.

Dopo le 12 però ci furono dei generosi, quali il Vigile Di Leo Angelo, i civili Di Napoli Raffaele, Patruno Antonio, Cavaliere Ruggiero, Capacchione Renato, Lattanzio Ruggiero, Cilli Antonio, che non curanti del pericolo volontariamente si offrirono per la rimozione dei cadaveri (35)

³⁵ ibidem pag. 228

Meticoloso sino allo scrupolo, anche a costo di una fastidiosa ripetitività dei fatti che espone, nel riferire particolari dei generosi interventi dettati, forse anche da una sana introiezione dei precetti di misericordia corporale, in quel contesto di coerente educazione religiosa profondamente radicata nella nostra gente, il D'Amato, riporta quattro relazioni convergenti delle persone intervenute per la rimozione dei cadaveri, prendendosi cura di trovare conferma, autorevole e burocratica, da parte di terzi, il brigadiere dei Vigili, Piccinni, e il vigile Doronzo, sulle modalità e sui tempi del trasporto.

I cadaveri rimossi dal marciapiede furono dapprima portati, adagiati su un carretto di fortuna, nel vano 4 della Caserma dei Vigili in Via Vecchia Cappuccini, giusto sul marciapiede opposto subito dopo il crocevia tra la Piazza Caduti, via Cappuccini e via Giuseppe De Nittis, e più tardi, con cinque successivi trasporti, all'Ospedale Civile.

Si avverte, in tutte le relazioni, un senso di avvilito dei soccorritori che scatta nel corso della loro operosità affrontata istintivamente, senza alcun calcolo preventivo delle difficoltà, sottovalutate in genere dall'immediatezza e dalla insania che accompagnano le decisioni emotive di spendersi per gli altri.

Ruggiero Cavaliere, intervenuto in aiuto del vigile urbano Angelo Di Leo, di Raffaele Di Napoli e di Antonio Patrino, che *avviliti per il mucchio dei cadaveri*, non riescono a trasportarne altri dopo il terzo, dichiara

...con Renato Capacchione ci recammo sul posto (...) e coadiuvammo a rimuovere i cadaveri. Ne trasportammo ben tre a mezzo di un carretto a mano (...) Moralmente sfiniti ed avviliti dallo scempio dei cadaveri non ce la sentimmo di trasportare gli altri, e fortuna volle che in nostro aiuto e sostituzione spontaneamente e con animo cristiano si offrì Lattanzio Ruggiero che ne trasportò ben altri sei e poi dopo si offrì anche Cilli Antonio con suo nipote Paolo, che trasportarono gli ultimi tre (36).

Finanche Lattanzio Ruggiero che, il D'Amato, connota affettuosamente con il nomignolo estremamente indicativo della sua identità popolare, "Gigante", dice

trasportai, animato e mosso da sentimento di carità cristiana, uno per volta, gli altri cadaveri ed esattamente altri sei, sul medesimo carretto a mano (...) e li deposi a terra allineati, come i tre precedenti (...) però non fui capace di trasportare gli

³⁶ ibidem, pag. 228

ultimi tre ancora giacenti a terra, perché ero avvilito alla vista del sangue, di cui mi ero tanto imbrattato. (37)



*Barletta,
12 Settembre 1943,
Eccidio Vigili Urbani
e Netturbini
(foto Benschel
della KP tedesca)*

Quel barbaro eccidio, consumato frettolosamente, rapidamente e arrogante-mente, all'alba di una calda domenica di settembre, in una piazza deserta, silenziosa, atterrita finanche nella sua immobilità architettonica, pesantemente intontita da ordini istantanei, concitati, perentori, espressi con suoni gutturali di una lingua percepita come avversa e nemica, non ebbe testimoni di parte aggredita se non i pochi abitanti dei palazzi circostanti che seguirono la scena, impauriti, atterriti, angosciati, da dietro le persiane, debitamente chiuse, delle proprie abitazioni.

Quell'esecuzione improvvisa di *uomini a caso*, di persone precettate e rapite sul luogo di lavoro senza alcun rilievo di reati consumati o di omissioni dei loro doveri e delle loro mansioni, senza, per altro, denunce ufficiali o richieste di spiegazioni, avanzate alle competenti autorità, in ordine ad eventuali pretesti che avrebbero potuto giustificare la gravità della soppressione degli ostaggi, fu eseguita e consumata nell'assenza più totale di quanti avrebbero potuto, autorevolmente, evitarla o, almeno, impetrarne una commutazione.

I primi pietosi e volontari soccorritori, quando il lento scorrere del tempo e la corposa presenza dei barbari giustizieri si diluì nel numero e nella violenza, fu-

³⁷ ibidem, pag. 229

rono i popolani di sempre, uomini e donne del ceto più basso della popolazione, mossi più che da morbosa e incosciente curiosità, da un senso prepotente di fraterna solidarietà che, nei più sensibili, non lesina interventi eroici e immediati.

Furono loro, per prime, a calpestare quel mare di sangue, Addolorata Sardella e Lucia Corposanto, due popolane incontratesi lì a caso. Due donne sconosciute, impaurite, angosciate, la prima per aver vissuto momenti di panico sotto il tiro dei tedeschi nel rifugio n. 1 della Piazza Francesco Conteduca alla Stazione, la seconda per aver seguito, dal suo rifugio fortuito nel portone dei Picardi in via Giuseppe De Nittis, attiguo alla caserma dei vigili, nel quale si era nascosta alla vista dei tedeschi, le azioni della cattura e dell'uccisione degli ostaggi. Due donne con storie personali, proprie e diverse, accomunate, però, dallo stesso avvertimento dell'istinto umano che non consente calcoli né, tanto meno, esitazioni di sorta, anche in situazioni estreme, di fronte all'imperativo etico di spendersi per gli altri. Spostarono quei corpi stecchiti di uomini impietriti sotto i colpi di una morte violenta, trascinarono nel primo cortile ospitale di una strada deserta, il corpo di un sopravvissuto, Francesco Paolo Falconetti, costrinsero un medico ad assicurare le prime cure tempestive per sottrarlo ai rischi di una morte certa a seguito delle sue copiose perdite di sangue.

E popolani erano tutti quegli improvvisati necrofori che si inventarono trasporti di corpi umani su un carretto di fortuna e allestirono una camera ardente nel vano quattro della stessa caserma dei Vigili Urbani, in via Vecchia Cappuccini, senza attendere decisioni e ordini di autorità assenti, in attesa di un più decoroso trasbordo nell'ospedale civile.

Avviliti come erano allo spettacolo raccapricciante dei corpi ammassati sullo spazio minimo di un marciapiede, senza un chiaro e ordinato coordinamento delle loro azioni da parte di una qualsiasi autorità civica, di partito o religiosa, erano animati da una sola impellente necessità: sottrarre al più presto, quei cadaveri, dalla strada, soprattutto nel rispetto del dolore e dello strazio dei parenti delle vittime che non tardarono ad accorrere increduli, sgomenti, impietriti, sfidando le ire dei tedeschi ancora presenti e minacciosamente armati.

Come accadde al quindicenne Giovanni Gallo, figlio primogenito di una nidiata di sei figli maschi del Vigile Luigi, uno dei dieci vigili uccisi. Il giovinetto,

venuto a conoscenza del mitragliamento del genitore, verso le 9,30, con coraggio filiale si recò sul posto, tirò fuori il cadavere del genitore, ed avendo notato un piede spezzato, tolse e ed asportò ambedue le scarpe, più il por-

tafoglio, l'orologio, l'anello e il cinturone, per portarli a casa da sua madre. Tre Tedeschi che si trovavano sul posto lo ritennero un ladro e stavano per mitragliarlo, ma il giovane fece comprendere loro che erano oggetti di suo padre ucciso da essi, e fu lasciato libero. (38)

Eppure l'eccidio fu letto, immediatamente, da coloro che fanno e dirigono la storia delle comunità, come rappresaglia e tramandato, quasi a trovarne parziale giustificazione, come efferata risposta dei nazisti all'uccisione di un loro soldato, nella mattina del giorno 11 settembre, per mano di uno sciagurato barlettano che, esaltato ed incitato da una folla inferocita e terrorizzata, lo giustiziò nella macelleria del signor Basile in Piazza Roma.

La stessa occupazione della città è stata raccontata come risposta militare tedesca ad aggressioni di civili barlettani nei giorni che seguirono alla Dichiarazione dell'Armistizio, sottacendo il ruolo di difesa attuato dai nostri soldati e l'eccidio dei Vigili, per la sua efferatezza è stato tramandato come unico e significativo episodio di guerra nella nostra città tanto che, la commemorazione annuale, è stata sempre celebrata essenzialmente in chiave religiosa.

Oggi, finalmente, si fa sempre più strada la necessità di onorare la memoria dei soldati del Presidio militare di Barletta che caddero in difesa della città, accanto alla volontà di ricordare le vittime dell'eccidio con riflessioni sul ruolo delle Polizie Locali nelle città moderne. Attuando un Raduno nazionale della Polizia Locale, si chiede sempre più insistentemente che venga istituita una GIORNATA NAZIONALE in Memoria delle vittime della polizia locale in tempo di guerra e in tempo di pace tenendo fermo il riferimento storico che, nel Settembre 1943, gli eventi verificatisi a Barletta, sono iscritti nella Storia nazionale della Resistenza italiana.

³⁸ G. D'Amato, op. cit. pag. 221

OMAGGIO AI CADUTI
di Piazza Monumento, Barletta
RADUNO NAZIONALE della POLIZIA LOCALE

Domenica 12 settembre 2010

ore 10:00 ONORI MILITARI e deposizione di corone di alloro presso il Rivellino del Castello, Formazione Corteo e suo deflusso verso la Cattedrale;
SANTA MESSA in Cattedrale;
RICOMPOSIZIONE del corteo e suo deflusso per Via Duomo, Piazza della Disfida, Via Cialdini, Via Nazareth, Corso Vittorio Emanuele, Via Consalvo da Cordova, Piazza Aldo Moro, Viale Baccarini, Corso Garibaldi, Piazza Monumento ai Caduti;
ONORI MILITARI e deposizione di corone ai Caduti in guerra e, presso il Bassorilievo commemorativo, ai Vigili Urbani e Netturbini uccisi dai nazisti il 12 Settembre 1943;

Saluto del Sindaco



*Il Picchetto
dei Vigili Urbani
di Barletta
in Via Cavour*

3.4 - Un'occupazione gratuita, feroce e...**Fuori sacco.**

La Fallschirm di Walter Gericke, accompagnata dai reporter della Kampagnen Propaganda, dilagò nelle vie della città e, con una salda tecnica di occupazione estremamente consolidata, catturò più di tremila soldati, costrinse il Colonnello Grasso alla resa delle armi. Lo dichiarò prigioniero con i suoi Ufficiali del Presidio Militare, contrastò vigorosamente la resistenza di alcuni nuclei militari che, nelle proprie caserme dislocate nel tessuto urbano della città, continuarono a combattere, ignari della resa, ammassò uomini e mezzi in lunghi e umilianti cortei di deportati avviandoli verso Foggia. A Trinitapoli, il grosso della la truppa fu rilasciato e i graduati dislocati al Comando del Santuario dell'Incoronata. Sottoposto ad estenuante interrogatorio, il Colonnello Francesco Grasso, i suoi Ufficiali e i graduati, rinchiusi in carri bestiame, la sera stessa, furono deportati con il marchio infamante di IMI nei campi di concentramento del Terzo Reich.

A conclusione della loro brillante azione di conquista e di occupazione dell'intero territorio, il giorno 13, i nazisti, comunicarono agli organi superiori, **Prima Divisione Paracadutisti ha conquistato Barletta dopo dura lotta. (39)** posero il loro comando nel Castello, tennero saldamente nelle loro mani l'intero territorio, compiendo irruzioni nei paesi circostanti (a Trani rastrellarono cinquanta ostaggi, poi graziati, il giorno 18, per intervento dell'Arcivescovo Petronelli e del Podestà Pappolla), danneggiando ponti, strade, acquedotti, impianti telefonici ed elettrici, appiccando il fuoco a depositi e magazzini militari, sino alla notte tra il 23 e il 24 Settembre, quando, silenziosamente, fuggirono preoccupati dell'arrivo dell'Ottava Armata inglese del Generale Montgomery, sbarcata a Taranto il giorno 9 Settembre.

³⁹ Archivio di Stato, sezione militare RH 24/76, copia in Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta

Fernspruch · Fernschreiben · Funkspruch · Blinkspruch

Kategorie		Nr. 326		Beförderung			
- (11.11.44)				an	Tag	Zeit	Stufe
						13.9.1944	
Formular: KR EINSATZ GEHEIN							
von	Tag	Zeit	Stufe				

Abgang		Zin:		A.O.K. 10	
Tag 13.9.44		O.B./Süd P.A.		IB	
Zeit 14.45		OKW		Fernsprech- Eintrag	

Zwischenmeldung 13.9.

XIV. Pz. Korps: Nördlicher Teil der Fronte Kompaniestärke gegen Castellana abgerissen. Stauer seit Morgen angegriffen 17 nach Süd-Ost. Aktion Neapel ohne Widerstand.

LXXXVI. Pz. Div.: Masse 16. und rechter Flügel 29. Div. nach nur noch schwachem Widerstand gegen Morgenaufklärung seit 13.30 Uhr in zügigen Angriff aus Linie Battipaglia - Isole - Altavilla nach Süd und Süd-Ost. Nach Aufklärung 5 SS und 546 fernbefrei.

I. Pz. Schützen-Brigade: 21.9. 7. bereit. 12.5. früh 10.00 nach Bombardierung und heftigen Kampf gegen Isonzo wieder genommen.

Einsatzbereit: 16. Div. 19 D. 5. 4 H. 18 K. in A.O.K. 10 / IB Nr. 740/43 gel.

(Signature)
Oberstl. i.G.

K.T.B. Anl. Nr. 232
S. 40

Fernspruch		Fernschreiben		Funkspruch		Blinkspruch	
an	Tag	Zeit	Stufe	Name		Dienstgrad	

Comunicazione dell'ufficio della X Armata dello Stato Maggiore di Kesselring: la "prima divisione paracadutisti ha conquistato Barletta dopo dura lotta". Il punto Centodieci era Barletta.

3.5 - Ventidue vittime ignote di una violenza... Fuori sacco (Murgetta Rossi)

Note storiche

Dopo la Dichiarazione dell'Armistizio dell'8 Settembre 1943, molti nostri soldati, lasciati senza ordini superiori, senza controlli di gerarchie militari indebitamente messi in salvo ed eclissatesi, in balia di se stessi, tentarono con ogni mezzo di poter raggiungere le proprie famiglie, abbandonando le loro caserme. Nella loro fuga senza alcuna copertura di sorta, si liberavano delle loro divise e di ogni altro oggetto di riconoscimento e coprivano lunghe distanze a piedi, per sentieri di campagna, tentando di sottrarsi ad eventuali controlli di blocchi stradali.

A Spinazzola, nodo di svincolo interno tra la Basilicata e la Puglia, confluirono, per tutto il mese di Settembre, numerosi giovani fuggiaschi che chiedevano indicazioni sulle vie percorribili per raggiungere rapidamente le zone costiere delle regioni meridionali. A memoria degli anziani del luogo, a nulla valsero in molti casi, le parole e i consigli degli abitanti volti a dissuadere quei giovani dall'avventurarsi nelle zone boschive delle colline della Murgia nelle quali, i tedeschi, avevano già posto i loro accampamenti. I più insofferenti, presi dall'ansia di poter riabbracciare i propri cari, ritennero già molto prudente procedere a gruppi ristretti di due o tre per volta, tentarono l'impresa e...incontrarono la morte.

Nella Murgia più pietrosa, assolata, deserta e arida, a ridosso di Spinazzola, nella zona del Cavone, in un tratto lambito dalla strada provinciale Ponte Impiso – Castel del Monte, dove il terriccio coltivabile è di forte apparente color rosso tanto da indurre nell'errore di chiamare, quel luogo, Murgetta Rossa anziché Rossi, dal nome del proprietario, ben ventidue giovani nostri soldati furono barbaramente uccisi. Per giorni e notti, i loro corpi, straziati, nudi, senza elementi di possibili riconoscimenti della loro identità personale, i corpi di quei giovani uccisi con freddo stillicidio man mano che cadevano nella trappola dei nazisti, giacquero in un ovile della nostra Murgia, esposti alle intemperie e allo scempio di animali randagi. A nulla valse, quindi, la prudenza di quei giovani "IGNOTTI" che, pensando di poter passare inosservati, andavano quasi tenendosi per mano su impervi sentieri montuosi.

ANTONIO CASAMASSIMA di Spinazzola, scomparso di recente oltre gli ottant'anni, unico testimone oculare del silenzioso e improvvido cammino di

quelle vittime inconsapevoli verso il luogo del loro cruento sacrificio, in una dichiarazione videoregistrata per l'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, ha ricordato:

Per più giorni, mio fratello, guardiano del cantiere della Bauxite in quella zona, osservò come una processione di giovani che, quotidianamente, passavano per quelle strade. A sera si udivano rimbombi di colpi da sparo provenienti dalla campagne vicine dov'erano accampati alcuni tedeschi che aveva già avuto modo di conoscere in quello stesso cantiere. (40)



*Murgetta Rossi
sulla strada
Ponte Impiso
Castel del Monte*

Antonio, un giovinetto di quindici anni, da Spinazzola si recava, settimanalmente, a portare il **cambio** della biancheria a suo fratello in quelle sperdute campagne. Fu anche occasionale testimone di un incontro di suo fratello con un ufficiale tedesco che parlava benissimo l'italiano ma del quale non ricordava affatto il nome. Il fratello di Antonio, un giorno sulla fine della seconda decade del Settembre del '43, incontrò un gruppo di cinque giovani e cercò di dissuaderli nel loro intento di proseguire il loro cammino, Non fu ascoltato. Erano certi quei giovani di stare sulla soglia della propria casa. A sottolineare l'onestà del suo

⁴⁰ Dichiarazione di Antonio Casamassima, videoregistrata - in Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta

racconto, rammentava Antonio che, quanto riferiva, lo aveva appreso direttamente da suo fratello e rivendicava, comunque, il suo ruolo di testimone oculare dell'operazione di rimozione di quei cadaveri. Con un gruppo di carabinieri si recò nell'ovile e vide lo scempio di quel mucchio aggrovigliato di cadaveri in avanzata putrefazione, ricoperti di letame, terriccio e pietre. Non restò altro per Antonio, suo fratello e i Carabinieri che seppellire quei corpi alla meglio onorandoli della loro pietà e di qualche silenziosa preghiera.

Nel silenzio di quell'ovile, in un luogo dov'è di casa il sole, l'acqua, il vento, quei corpi inumati senza alcun conforto di presenze religiose, civili e di popolo, restarono sino al 1945.

Il mattino del 18 corrente avrà luogo il trasporto nel cimitero di Spinazzola dei resti di 22 militari italiani ignoti fucilati dai tedeschi nel settembre 1943 contro un muro di una masseria, sita nella zona di Spinazzola e tuttavia ivi sepolti provvisoriamente (41)

è la comunicazione del Comando militare territoriale di Bari, il 10 marzo 1945, al Prefetto Antonucci che, il 19 Marzo 1945, informa il Ministero dell'Interno,

Ieri a Spinazzola sono state rese solenni onoranze dei ventidue italiani trucidati barbaramente dai tedeschi in ritirata il 18 Settembre 1943. (...) Il corteo è passato (...) tra il pianto delle donne e il lancio incessante di fiori. (42)

Trucidati barbaramente! Leggete pure un giudizio di merito in queste parole del linguaggio burocratico ma, non sottovalutate la conseguente identificazione dei *tedeschi in ritirata*. Se per l'ufficialità della Storia, a partire dall'immediatezza caotica dei giorni dell'Armistizio in un crescendo di generica identificazione che si trascina sino ai nostri giorni, i Tedeschi presenti nel nostro territorio, erano da considerarsi *tedeschi in ritirata*, per la Memoria, quei tedeschi nelle campagne della Murgia, erano *tedeschi occupanti*, gruppi isolati pronti ad organizzarsi in gruppi misti di combattimento per interventi operativi di saccheggio, occupazione ed eccidi nelle città, nei casolari di campagna, nei borghi più periferici della Regione, comunque, superaffollati da profughi e rifugiati. Erano gli stessi soldati del gruppo di combattimento del Tenente Kurtz, formato assimilando

⁴¹ ASBa, Gab. Pref. III vers., b 89 R, f. 3, in V. A. Leuzzi - G. Esposito, L'8 Settembre 1943 in Puglia e Basilicata, Documenti e Testimonianze, Edizioni dal Sud, Modugno 2003, pag.238

⁴² ibidem

anche alcuni soldati dispersi di altre unità che, come si legge nel Diario del camerata Henio Niehaus, da Matera ove si erano accampati ai primi di Settembre provenendo dalla Sicilia

Venerdì 10/09 - Carichiamo il nostro materiale e ci spostiamo via Altamura, in zona Spinazzola. Pernottiamo in aperta campagna. Noi ci mettiamo sull'erba, gli autisti dormono nelle loro macchine. Con il caporal maggiore Esser vengo assegnato all'ultima guardia. Esser riceve da Kurtz l'ordine, di svegliare il maresciallo capo Kuhnhauser alle 5, (43)

per mettersi in marcia verso Barletta con una forza di circa 120 uomini, con alcuni mezzi e tre cannoni semoventi con il compito di disarmare i nostri soldati e impadronirsi di tutti i beni (derrate alimentari, vestiario, munizioni) stoccati nei magazzini della città Regio Deposito Misto Egeo. Sconfitti dai nostri soldati al Caposaldo del Crocifisso in Via Andria, nel pomeriggio del giorno 11, con la copertura dei paracadutisti del Maggiore Walter Gerike, il giorno 12, dilagarono nella città distruggendo uomini e immobili, perpetrando razzie e compiendo il massacro di dieci Vigili urbani e due netturbini. Erano gli stessi soldati tedeschi che, nella notte tra il 23 e il 24 di settembre di quel terribile '43 per le nostre terre, allontanatisi da Barletta sotto l'incalzare dell'VIII Armata di Montgomery, lasciarono alle loro spalle Trentasette civili e Trentaquattro militari morti ammazzati, un gran numero di mutilati tra civili e militari e, a Vallecannella di Cerignola, nei pressi del Santuario della Madonna di Ripalta, uccisero tutti insieme altri undici nostri soldati in fuga, prima di raggiungere i loro commilitoni della linea Gotica nella zona di Montecassino.

E' una storia, questa, ancora aperta al contributo di ricerche d'archivio per trovare documentazioni a sostegno di una Memoria esposta ai rischi dell'obsolescenza e dei revisionismi ricorrenti.

L'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, avendo fatto di Murgetta Rossi, istituendo sin dal 2004 un Raduno Provinciale annuale nello spirito di un corretto uso pubblico della Storia, intende divulgare una conoscenza più solida degli eventi bellici del Settembre '43 nel nostro territorio e, nel contempo, stimolare le Amministrazioni regionali, provinciali e

⁴³ H. Niehaus, Il mio servizio militare dal 1943 al 1945, Archivio di Stato BW 57/159

comunali a promuovere e finanziare una più rigorosa ricerca scientifica che valga a chiarire il peso di una Storia locale altamente ignorata ed espulsa da una Storia Nazionale con l'aggravante di un colpevole, vergognoso e lungo silenzio.

Omaggio ai Caduti di Murgetta Rossi

Perché ricordare?

1 - Perché, Murgetta ROSSI, è il luogo - simbolo della gratuità della morte e dell'efferatezza umana che non potranno mai trovare alcuna giustificazione razionale. Trucidati barbaramente, quei ventidue giovani appartengono a tutti noi, a noi che ignoriamo ancora, dopo sessantasette anni i loro nomi. A noi che non sappiamo nulla sulle loro città natali, sulle loro famiglie, sulle loro mamme che li hanno pianti come sperduti in guerra, continuando a vivere la loro triste esistenza, questa certamente nota a tutti noi meridionali, di miseria, di povertà, di emarginazione, se non anche di programmata e voluta esclusione civile, sociale e culturale.

2 - Perché è questa la storia. Anzi, una delle storie di una Storia che non c'è...O meglio, di una Storia che non c'era e che, oggi, c'è perché è narrata nelle nostre scuole, nei nostri mezzi di informazione giornalistici e televisivi, nei libri e negli opuscoli, nelle riviste scientifiche e nelle cronache nazionali. Una storia che non c'era e che osammo celebrare, commemorandola pubblicamente con un primo Raduno Provinciale, di una Provincia che non c'era legalmente, politicamente amministrativamente... ma che sentivamo viva, necessaria, indispensabile per affermare la nostra dignità di cittadini di un territorio ricco di valori storici, civili, sociali, la Sesta Provincia pugliese. Una Provincia che, oggi, c'è e che, qui nella Murgia più silenziosa e ventosa, ha il suo Sacratio Militare, uno dei suoi numerosi LUOGHI DELLA MEMORIA che deve saper difendere e tutelare nel presente per assicurare un futuro di pace e di solidarietà.

3 - Perché a Murgetta Rossi, uomini accecati dall'ira e dall'ansia di vendetta, andando ben oltre il discutibile diritto di uccidere in guerra e rendendo, ogni pretesto di belligeranza, cieca, irrazionale e vuota soluzione dei rapporti tra gli individui e tra le Nazioni, compirono un gratuito e spropositato scempio di vite

e di corpi non in azioni di combattimento tra eserciti, ma con imboscate dirette all' immediata eliminazione di uomini in disperata fuga verso la propria salvezza.

4 - Perché a Murgetta Rossi di Spinazzola, come in numerose altre isolate contrade della nostra penisola, giovani soldati di una nazione tra le più progredite del mondo, la Germania, che avevano saputo intrecciare le loro vite in azioni di guerra con altri giovani soldati, figli anche loro, di una nazione di salda cultura civile e sociale, l'Italia, si macchiarono di delitti mostruosi, denunciando l'insensatezza e l'insania follia dei comuni progetti dittatoriali di Hitler e di Mussolini.

5 - Perché, Murgetta Rossi, ci induce a prendere coscienza di una amara realtà storica. Quei ventidue giovani italiani, illusi forse di valere per una Patria nei confronti della quale avevano giurato amore, fedeltà e impegno di difesa, finirono massacrati da mani considerate fraterne, ancora qualche giorno prima, nell'indifferenza e nell'assenza totale delle proprie autorità nazionali, sgretolate, impaurite e atterrite, in fuga dalle loro responsabilità, che li bollarono, poi vigliaccamente, con l'infamia di fuggitivi, disertori, sbandati.

Loro, il Re, i Generali, Pietro Badoglio, i Gerarchi e gli uomini tutti del Regime, al vaglio della Memoria e di una Storia più rigorosa, sono oggi considerati i veri sbandati che, in ansiosa ricerca di sicurezza e di salvezza nelle stesse case di coloro che avevano ingannato con sogni di gloria e di facili conquiste di uomini e di averi, portarono quel che restava di una Nazione e di una Patria alla deplorable condizione di sbande e di sfascio.

6 - Perché, Murgetta Rossi, si è rivelato Luogo e Occasione di valido e corretto uso pubblico della Storia, apprezzato e stimato dalle Autorità comunali, provinciali, regionali e nazionali, da uomini di diverse e contrastanti militanze politiche che, partecipano di anno in anno sempre più numerosi e presenti, se non per una condivisa analisi della nostra Storia, almeno in virtù del rispetto fondamentale, autenticamente sincero, che si deve alla nostra Memoria. Una Memoria radicata nella cultura della gente della nostra terra. La Memoria che rende ancora vivi e drammatici i ricordi degli abitanti di Barletta, la città che ha dato l'avvio alla Resistenza Militare in Italia. La Memoria del barbaro eccidio di vigili urbani e netturbini perpetrato per vendetta e allo scopo di generare terrore e panico non solo in una città ma nell'intero territorio circostante. A Trani, ad Andria, a Canosa a Bisceglie, a Spinazzola... Quella Memoria che ravvisa nella feroce occupazione di Barletta, dal 12 al 24 Settembre 1943, una specie di

prova generale per lo scempio consumato, poi, nei paesi, nelle campagne, nelle masserie pugliesi, lucane, campane e abruzzesi, numerosamente popolate, in quei giorni, da gente in fuga, da sfollati, da soldati traditi e indifesi. La Memoria narrata, la Memoria tramandata, la Memoria esagerata, la Memoria imbrattata, vilipesa, insultata, finanche negata. La Memoria microscopicamente impressa nel corpo dei testimoni – superstiti. La Memoria che, avendo sedimentato le naturali arroganze di rivendicazioni di protagonisti per azioni, vere o millantate, di eroismo, si dissolve in riflessioni e meditazioni di auspicio per la costruzione di una società di pace.

7 - Perché, Murgetta Rossi, come *Storia...Fuori sacco*, in virtù della sua Memoria recuperata sul limitare di un tempo scaduto, ha dimostrato di poter registrare piena concordanza di intenti come collante di una nuova cultura delle popolazioni della provincia Barletta-Andria-Trani. Le Autorità, tutte, unite e concordi nella difesa e tutela di una comune Memoria, potranno se lo vorranno, trovare ragionevoli equilibri per un corretto e giusto decollo di una provincia, unica e originale nella sua attuazione amministrativa di modulo a tre. Ne va di mezzo non solo il presente di un territorio, fertile di intelligenze di uomini e di beni naturali, ricco di cultura e di testimonianze storiche, artistiche e architettoniche, valide anche e soprattutto per la loro originale diversità e unicità, ma anche il futuro. Le nostre popolazioni hanno pagato e pagano ancora forti ritardi sociali ed economici per ragioni che la loro Storia non può negare. Ritrovarsi nella tutela e nella difesa della Memoria vuol dire, soprattutto, saper progettare il futuro. Fuori dalle parole e dai riti obsoleti, strumentali, inutili e ingannevoli.



*Sindaci
della Provincia
Barletta,
Andria, Trani
a Murgetta Rossi,
2005*

7° RADUNO PROVINCIALE di MURGETTA ROSSI (Spinazzola)
PROGRAMMA

Martedì 21 Settembre 2010

Raduno dei Comuni della Sesta Provincia Pugliese, con la partecipazione delle Autorità Regionali, Provinciali, Comunali, con le insegne personali e i Labari delle Amministrazioni e una larga e nutrita presenza delle scolaresche di ogni ordine e grado della Provincia Barletta, Andria, Trani.

ore 10:00 Arrivo dei Pulman in località Murgetta Rossi;
Formazione del corteo delle Autorità e dei partecipanti
e suo deflusso sino al cippo commemorativo;
Onori Militari e deposizione di corone di alloro;
Saluto delle Autorità presenti.

3.6 - Considerazioni... **Fuori sacco**, con timbro obbligatorio **Dopo la partenza**

I Tedeschi tennero Barletta dal giorno 12 sino alla notte tra il 23 e il 24 Settembre, quando, rapidamente lasciarono, complice l'oscurità, una città spaventata ma anche fervidamente in attesa dell'arrivo degli Alleati.

I tedeschi per sospetto tenevano prigionieri nel Castello diversi soldati arrestati sulle vie di campagna e molti altri che in un motoscafo erano arrivati fuggiaschi dall'Albania nel nostro porto. Si deve allo stratagemma di averli dichiarati tutti barlettani e non traditori se essi vennero salvati.

I tedeschi avevano infine minato i ponti stradali e ferroviari sulla via Trani. Avvertiti di ciò pattuglie segrete di soldati e carabinieri per diverse volte sventarono il pericolo rimuovendo e asportando le mine. Non così si poté fare dei due ponti stradale e ferroviario, messi sul fiume Ofanto, perché continuamente custoditi da soldati tedeschi, per cui nel dì del loro allontanamento li fecero saltare.

Il 24 settembre avvenne la liberazione della città.

Sin dalle prime ore del mattino si ebbe sentore dell'avvenimento giacché, dopo

mezzanotte quei tedeschi che spesso avevano ripetuto ai cittadini: Prima morire noi e poi voi, si videro fuggire come forsennati con i loro autocarri, abbandonando come per panico la nostra città.

Alle ore 9:30 del 24 gli Alleati entrarono nella città con i loro autocarri carichi di soldati inglesi, canadesi, neozelandesi, preceduti da una motocicletta cavalcata da un ufficiale e un soldato italiani.

Essi si sono fermati in piazza, dove la popolazione li ha acclamati come liberatori: con evviva! E con lancio di fiori. Di seguito per tutta la giornata a scaglione a scaglione sono arrivate lunghe colonne di autoblinde cariche di truppe, carri armati e altri mezzi veloci. Areoplani inglesi hanno spaziato nel cielo sorvolando sopra la città. (44)



*Barletta, 24.9.43
Alleati in via Cavour*

*Barletta 24.9.43
Gli Alleati
in Piazza Monumento*



⁴⁴ S. Santeramo, Barletta durante l'occupazione tedesca, Rizzi & Del Re, Barletta 1945, in La Memoria Settembre 1943: Antologia di Testimonianze e saggi critici a cura di L. Di Cuonzo, Rotas, Barletta, pagg. 69, 70

E' l'Ottava Armata Inglese del gen. Montgomery che sbarca sulle coste della Calabria il 3 di Settembre, tra Reggio e Villa San Giovanni, e con l'ulteriore sbarco della 1^ Divisione aerotrasportata, a Taranto il giorno 9 e a Bari il giorno 14, inizia la lunga e devastante risalita della penisola con l'intento di attirare al sud, lontano dalla zona di Salerno, per consentire maggiore sicurezza all'operazione Avalanche della 5 Armata Americana, le truppe tedesche.



Il giorno 18, l'8^ Armata, occupa Altamura mettendo in fuga i tedeschi che, per qualche giorno restano ancora nel nostro territorio. Il 24, gli Inglesi, entrano a Barletta, il 26 a Canosa e il 27 arrivano a Foggia.

Le animosità dell'epoca, lo sconcerto per la drammaticità e per la rapidità degli accadimenti di quei giorni a Barletta, come del resto nell'intera nazione, il disorientamento dei testimoni – protagonisti, implicati in varia misura e a differenti livelli di partecipazione in quegli eventi, non consentirono una corretta e condivisa presa d'atto e di coscienza della dura lotta che si consumò nella nostra città privilegiando e sostenendo tesi denigratorie dell'onorabilità di uomini e soldati che, agirono in piena autonomia assumendosi responsabilità. Quegli uomini seppero opporsi, per quanto poterono, ai Tedeschi e pagarono con la deportazione, la correttezza delle loro decisioni, come il Comandante del Presidio, Colonnello Francesco Grasso e molti suoi Ufficiali.

Dell'occupazione nazista di Barletta abbiamo, oggi, una documentazione, di fonte tedesca, ineccepibile che è valsa a stabilire la veridicità dei fatti accaduti, sottrendoli ad una riduttiva lettura storica, di parte italiana, che ne tramandava il solo eccidio dei Vigili Urbani e dei Netturbini quale rappresaglia per l'uccisione di un soldato tedesco per mano di una folla inferocita nel primo pomeriggio del giorno 11 Settembre.

Accanto alle fonti già citate, la relazione ***La Difficile ritirata delle Puglie*** di Schulz e il ***Diario*** del camerata Heino Niehaus, è raccolta nell'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, una ricca galleria di foto scattate dal paracadutista Benschel, operatore della Fallschirm AOK, la Propaganda Kompanien, e dai suoi commilitoni, presenti a Barletta il 12 settembre 1943, al seguito dei reparti comandati dal Maggiore Walter Gericke, recuperata, grazie al prezioso intervento dei giornalisti Ugo Pirro e Costantino Foschini di RAI 3 Regione Puglia, nel Bundesarchiv di Coblenza, a metà degli anni novanta del secolo scorso.



*Gli Alleati
in vista di Canosa
il 26.9.43*

Va consolidandosi, in questi ultimi anni, dopo le assegnazioni della Medaglia d'Oro alla città per Merito Civile (1997), della Medaglia d'Oro al Valor Militare (2004), della Medaglia di Bronzo alla Memoria di Addolorata Sarda (2007) e della analoga Medaglia di Bronzo alla Memoria di Lucia Corposanto (2009), un atteggiamento di più attenta e critica lettura di quegli accadimenti che ha sortito notevoli effetti di un solido cambiamento culturale nel nostro territorio.

Quegli avvenimenti, nonostante un contesto nazionale di evidente, crescente e progressiva denigrazione di alcune gloriose pagine della nostra storia recente, finalizzati ad incentivare squallidi revisionismi di parte, si leggono, oggi, come Primo Atto della Resistenza in territorio italiano e impongono il dovere di attivare una coerente, costante e critica loro divulgazione.

3.7 - **Un Fuori sacco** di Educazione alla Memoria

Seminario di studi

L'impianto metodologico per proporre e divulgare una Educazione alla Memoria, fondato sulla convinzione che è necessario dilatare il proposito didattico, radicalizzato in molti docenti, di finalizzare le conoscenze storiche alla formazione di competenze disciplinari ad una visione più complessa che, facendole salve, non le assottigli tanto da impedire un critico apprendimento di contenuti, di valori, di propositi e di testimonianze ad un medesimo tempo, è una scelta operativa condivisa da Istituti Storici nazionali e internazionali. A cosa servirebbe, infatti, proporre una difesa ed una tutela dei Luoghi della Memoria, una commemorazione di anniversari con raduni, cortei e fiaccolate, finanche con consolidati riti religiosi, se questi segni comportamentali restassero ancorati alla semplice retorica celebrativa?

Il respiro didattico di una Educazione alla Memoria impone una vera e propria rivoluzione emotiva ed intellettuale di tutti coloro che vogliono seriamente impegnarsi a conoscere fatti ed eventi storici non per narrarli in qualità di ripetitori o di cultori, ma per viverli e tradurli nella realtà della pratica quotidiana, in qualità di protagonisti del proprio tempo, nelle forme più consone all'epoca nella quale si vive e nelle modalità della più larga e critica condivisione.

Il problema, di non facile soluzione, presuppone, comunque, una corretta conoscenza dei fatti, degli eventi e degli accadimenti che si inscrivono nella Storia,

sapendo discernere nell'uso quotidiano, per così dire, che di Storia se ne fa, il suo ruolo scientifico, garantito dalla serietà professionale di coloro che si assumono il compito della Ricerca e il suo ruolo pubblico che, in molti giocano, in ogni epoca, per legittimare il proprio potere e assicurarsi duraturi consensi.

Perseguendo, quindi, le finalità specifiche dell'istituzione dell'Archivio nel nostro territorio – stimolare, nel mondo della scuola, una cultura storica saldamente critica e, nella più vasta comunità civile e sociale, occasioni significative per un'attiva partecipazione civica più rispettosa dei valori della solidarietà e della pace -, in continuità del lavoro sin qui svolto, si ritiene doveroso esperire ancora seri impegni di ricerca e di divulgazione di storie... retoriche, storie... esaltate, storie... dimenticate, storie di uomini, di luoghi, di eventi..., storie che fanno la... Storia, per consentire a tutti di sapersi orientare nella nostra società sempre più complessa, appropriandosi, volendo utilizzare ancora un'altra metafora, di quel prezioso strumento di sicura navigazione in mare, il periscopio, per non finire nella condizione di naufraghi del proprio tempo.

Un Fuori Sacco di educazione alla memoria

Seminario di Studi per Docenti

Barletta, 22-24 settembre 2010

Programma

Mercoledì 22 settembre, Sala Rossa del Castello

ore 16:00 Iscrizioni;

A Dieci anni dalla Legge istitutiva del Giorno della Memoria;

Giovedì 23 settembre, Sala Rossa del Castello

ore 16:00 Presentazione del 3° volume de I Quaderni dell'Archivio;

Proiezione corto cinematografico di Daniele Cascella;

Proposte ANPI;

Riconoscimenti ai nostri Partigiani

Venerdì 24 settembre, Piazza d'Armi del Castello

Premiazione Concorso Borse di Studio

alla Memoria della Signora Maria Grasso Tarantino



archivio

della resistenza e della memoria

barletta



CITTÀ DI BARLETTA

Medaglia d'Oro al Valor Militare

Medaglia d'Oro al Merito Civile

Città della Disfida



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Ufficio scolastico regionale per la Puglia - Direzione generale

Ufficio scolastico provinciale - C.S.A. - Bari



REGIONE PUGLIA

Assessorato al Mediterraneo



PROVINCIA DI

BARLETTA-ANDRIA-TRANI

**CENTOSTAZIONI**
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO

